

Stamina, conto da 500mila euro

L'ospedale di Brescia sborsa 4mila euro a causa. Chi paga?



VIVIANA DALOISO

La delibera è datata 29 maggio 2013. Esattamente un anno dopo che agli Spedali Civili di Brescia – visti i risultati dell'ispezione dei Nas – è stata notificata l'ordinanza con cui l'Aifa vietava Stamina. «In seguito all'interruzione delle terapie – recita il documento, firmato dalla direzione dell'ospedale –, i pazienti hanno fatto ricorso ai giudici del lavoro su tutto il territorio nazionale, chiedendo che questi dispongano la somministrazione da parte dell'azienda ospedaliera delle cellule staminali secondo il metodo Stamina». La struttura bresciana ritiene di costituirsi nei relativi giudizi e per questo conferisce l'incarico di difenderla all'avvocato Rocco Mangia di Milano. Che per ogni causa chiede un compenso di 3mila euro, «escluse le spese riferibili a ciascuno procedimento e le competenze per gli avvocati domiciliari», il cui importo – viene assicurato – «non supererà i 1.500 euro». Insomma, 4mila euro a causa, se tutto va bene. All'epoca gli Spedali erano stati già coinvolti in 133 procedimenti, molti per cui nella delibera in questione viene stanziata la cifra – già incredibile per una struttura pubblica, per giunta in tem-



SOSPETTI Davide Vannoni, patron di Stamina

Contro la struttura sono stati presentati 433 ricorsi da Nord a Sud. In cui è richiesta la presenza di legali

pi di crisi e spending review sanitarie – di 502.101,60 euro. Tanto per intendersi, il doppio del valore delle prestazioni ambulatoriali erogate nel 2012 nei reparti di chirurgia pediatrica della stessa struttura bresciana. Ma quei ricorsi coi mesi sono aumentati fino alla cifra – altrettanto incredibile – di 433. E considerando che, di questi, 69 sarebbero in attesa di giudizio, l'ospedale di Brescia avrebbe già preenziato a 364 udienze sparse in tutta Italia per un totale – sulla carta – di oltre un milione di euro di spese legali. L'azienda ne ha pagati effettivamente 111 mila (il 13 novembre scorso sono state saldate le sole note spese presentate dagli avvocati domiciliari di cui sopra). Ma il debito è molto più alto e la situazione è destinata a peggiorare: le fami-

glie dei malati che hanno ottenuto il via libera dei giudici (sono 133 in lista d'attesa agli Spedali) hanno già annunciato diffide e controricorsi visto che da una settimana è partito lo "sciopero bianco" dei medici che si occupavano del metodo Vannoni e oggi, di fatto, le infusioni a Brescia sono bloccate. Verrebbe da chiedersi con che soldi una struttura sanitaria pubblica possa pagare spese legali tanto ingenti. E come sia possibile che la Regione non ne sia informata. Ma proprio la Regione, anche ieri, della vicenda Stamina s'è lavata le mani. L'esito dell'indagine ispettiva avviata dal governatore Roberto Maroni nei giorni scorsi avrebbe dimostrato che la convenzione tra gli Spedali di Brescia e la Stamina foundation è stata siglata senza al-

cuna autorizzazione formale di Palazzo Lombardia. Una ricostruzione che Maroni ha presentato al ministro Beatrice Lorenzin, in visita a Milano, insieme alla richiesta di intervenire in Parlamento per modificare la legge Turco-Fazio del 2006 in materia di cure compassionevoli. La norma priva infatti le Regioni «di ogni competenza legislativa e amministrativa su vicende come quelle di Stamina», ha precisato l'assessore regionale alla Salute Mario Mantovani. Lo stesso assessore che il 16 ottobre scorso finì in minoranza (contestato dallo stesso Pdl) quando cercò di ottenere in Commissione sanità il mandato politico per chiedere l'estensione del metodo Stamina ad altre strutture sanitarie in regione. L'ospedale di Brescia, intanto, è sempre più solo. Medici e membri del Comitato etico (che ogni caso di Stamina ha approvato) non rilasciano dichiarazioni. Al conto salatissimo – anche in termini di immagine – che stanno pagando si aggiunge quello per il Servizio sanitario nazionale: che per le infusioni bocciate da tutti paga 15mila euro a botta. Fosse passata, col decreto Balduzzi, la richiesta di Vannoni (che voleva l'accesso alle cure per 18mila pazienti) oggi di euro – sempre pubblici – se ne sarebbero spesi oltre un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA